

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GENOVA

I tamburi di guerra e le ipotesi di pace

Il grande rebus del porto - Posizioni che oscillano - La Cgil chiede un referendum

Dal nostro inviato
GENOVA - È un rebus. Siamo parlando della grande guerra del porto. Paride Batini, ormai famoso Consigliere della Compagnia unica immortale da telecamere e da ritratti in punta di penna, sostiene che «tutti quanti devono rivedere le proprie posizioni di principio». Roberto D'Alessandro, il manager amato-odiato del Consorzio del porto, dichiara che i decreti (quelli che mutano l'organizzazione del lavoro) «non sono una Bibbia, si possono anche cambiare, purché prima si avvil una sperimentazione basata sulla lealtà e la collaborazione». Il Pci di Genova diffonde un documento che afferma come «sia necessaria una soluzione di mediazione». La Cgil dice che è possibile contrattare e risolvere i problemi, prepara un referendum tra i lavoratori sull'accordo firmato nei giorni scorsi. Segnali distentati, ma attorno rullano inquietanti tamburi di guerra. I cosiddetti «utili del porto» - spedizionieri, agenti marittimi, armatori - annunciano una «strategia di guerra». Qualcuno ha già commentato ecco è come a Torino, con la marcia del «sugarantania», in quel triste autunno del 1980. La magistratura ha invitato comunicazioni giudiziarie ai capi dei portuali. Altre comunicazioni, per altri presunti «reati», sono state inviate, per manifestazioni promosse dai lavoratori dell'Italider (all'aeroporto) e da quelli della Pil-Ferrotubi. C'è chi scherza col fuoco, insomma. Chi ha chiesto l'intervento della magistratura? Roberto D'Alessandro nega. Il Pci nella sua nota dice che se fosse vero che tale iniziativa «è stata provocata da un esposto presentato da soggetti pubblici e privati proprio nel momento in cui si tentava il raggiungimento di un accordo», costoro si assumerebbero «gravi responsabilità».
C'è un misterioso Innominato, dunque, che vuole giocare allo scacco, mentre tutti parlano di trattative? Ma cerchiamo di capire, nei limiti del possibile, come stanno le cose. Tutto è cominciato con una impressionante campagna di stampa. Ricorda Giorgio Bocca? Nel porto c'era un mostro, l'impero del male, la Compagnia di Paride Batini. Bisognava stroncarla, demolirla, ucciderla. «Dai, Roberto D'Alessandro, impugna la scimitarra, demolisci Batini e i suoi uomini, falla finita e così si aprirà una era nuova di prosperità e benessere per tutti». Questo era il messaggio controproducente per tutti. Ma poi i toni si smorzavano. Forse perché all'improvviso Batini compariva a Roma, in un albergo romano durante le trattative, e tutti vedevano che era un uomo, non un mostro. Certo, con le sue idee, ma pur sempre un uomo da rispettare. E così il «Corriere della sera» scendeva in campo, con uno dei suoi più prestigiosi inviati, Giuliano Ferrara, a favore, in definitiva, di un «compromesso» e non del suicidio di Batini o di D'Alessandro.
Eppure i due erano reduci, diciamo così, da tre anni di stretta collaborazione. Tre anni di «pace sociale» nel porto, di vertiginosi aumenti della produttività. Poi che cosa succede? Che D'Alessandro presenta una sua proposta di riorganizzazione del lavoro e la Compagnia di Batini ne presenta un'altra che considerava più efficiente e che in sostanza dà più spazio al ruolo della Compagnia. Ma D'Alessandro inizia con i suoi «decreti». Sono come ordini di servizio che mutano l'organizzazione del lavoro e così umiliato anche il ruolo del sindacato. La Cgil protesta, ma il governo respinge le aperte trattative. Martini e Benvenuto firmano un accordo separato che fa saltare in aria la prevista conferenza stampa nazionale di Cgil, Cisl e Uil. La trattativa si sposta a Roma all'Hotel Boston, dove i cronisti «scoprono» Batini Cgil, Cisl e Uil firmare un accordo. Esso in sostanza accetta i discorsi «decreti», ma come «sperimentazione». Cammin facendo, dice il sindacato, vedremo, ma rifiuteremo, con l'assistenza di Paride Batini, accettato solo per evitare l'ennesima minaccia di commissariamento della Compagnia. Siamo ai nostri giorni, in questo viaggio nel «rebus». La sperimentazione della nuova organizzazione del lavoro è andata avanti, altalenante. Paride Batini dice: «Noi abbiamo applicato i decreti, con diligenza, ma l'esperimento non ha funzionato l'accordo è fallito, biso-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3



L'accusa: «Tortora, assoluzione politica»

NAPOLI - Enzo Tortora «è colpevole». Sulla sua assoluzione con formula piena hanno pesato «pressioni politiche» di ogni genere. Tutti ora in atto, le quali possono avere turbato «la serenità dei giudici legittimati ad osservare la legge comune imposta dal Parlamento, senza travisarne il contenuto a mezzo di interpretazioni non consentite al potere giudiziario». Ecco alcuni dei motivi per i quali il pg Armando Olivares, che sostiene l'accusa nell'ultimo processo, ha fatto ricorso alla Cassazione contro l'assoluzione del presentatore e di altri 108 imputati. Secondo il magistrato le prove a carico esistevano, e - anche avallandole - non si poteva arrivare ad un'assoluzione con formula piena. Enzo Tortora, impegnato nelle prove di «Portobello» che dovrebbe riprendere dal 13 febbraio, ha «messo nelle mani» della Rai il suo contratto ed ha annunciato l'intenzione di ricorrere ad ogni strumento legale per tutelare la sua immagine e per agire contro il pg Olivares. NELLA FOTO: Enzo Tortora durante il processo. A PAG. 6

Scoperta l'esportazione illegale di una sostanza per il «nervino»

Gas per armi chimiche venduto dall'Italia all'Irak

Processo ad una società Montedison

Tonnellate di ossicloruro di fosforo partite con documenti falsificati dal porto di Venezia per Baghdad con l'intermediazione di una società olandese - L'azienda sotto accusa si difende: non sapevamo che erano per l'Irak

ROMA - Un processo da niente, di quelli di Pretura. Ne è venuta fuori una notizia angosciata che pone molti interrogativi. L'Italia delle armi per l'Irak, quella dei carichi misteriosi partiti da Talamone, quella che vende congegni di puntamento e alta tecnologia militare (missili compresi) ha ceduto anche un prodotto chimico micidiale all'Irak? Si tratta dell'ossicloruro di fosforo, mescolato al cloruro di sodio e all'alcol etilico, diventa il «Taboon», conosciuto dagli esperti di mezzo mondo come il gas nervino già usato sui soldati iraniani. Secondo notizie di fonte internazionale, la guerra chimica irachena avrebbe, tra l'altro, già provocato tremila morti e migliaia di feriti che sono ora tra la vita e la morte negli ospedali di Te-

heran. Nella sesta sezione penale della Pretura di Milano si discuterà il prossimo 24 marzo proprio dell'ossicloruro di fosforo, venduto dalla società «Austide» di proprietà della «Montedison». Il prodotto, ampiamente usato in agricoltura, era stato stranamente acquistato in Francia e rivenduto alla ditta olandese, attraverso - pare - la Polonia. Tutto con documenti non in regola. Ma qualcuno, in Olanda, aveva scoperto lo strano traffico, informando la Guardia di Finanza italiana che aveva rimesso un regolare rapporto alle autorità. Si è saputo che il prodotto chimico era stato venduto, nella quantità di 60 tonnellate, proprio da una società «Montedison». Il colosso chimico, ha precisato che, in realtà, erano partite solo le pri-

Modena, conferenza organizzativa

«La favola di Gramsci e questa nuova Fgci»

La relazione di Folena - Ecologia e pacifismo - I nuovi iscritti dopo Napoli

Dalla nostra redazione
MODENA - Un bimbo piange perché non ha latte. Un topino si commuove, disperato, bagna la testa contro il muro, poi si accorge che non serve, e allora va dalla montagna e la convince a dare le sue pietre per costruire la fontana che irrignerà il campo su cui crescerà l'erba che nutrirà la mucca che offrirà il suo latte al bambino. Che a sua volta, da grande, planterà gli alberi sulla montagna eccetera. Cinquecento ragazzini ascoltano Pietro Folena che racconta la fiaba rossa-verde di Gramsci, e prima ancora che il segretario della Fgci abbia svelato la metafora hanno già capito che i topolini intraprendenti sono tutti loro, loro che, smettendo di battere la testa nel muro, hanno piantato un cantiere sulla montagna brulla e pietrosa della politica, con l'ambizione di «rifondarla». Quel cantiere è aperto da due anni, dal congresso di Napoli, ma sul palco della conferenza d'organizzazione che si è aperta ieri a Modena ci sono ancora verdi, simboli che lamierie ondulate, e un cartello che dice lavori in corso.
Metà dei ragazzi che il segretario ha di fronte (e che lo ascoltano parlare per oltre due ore, ammirvolmente attenti e facili all'applauso) sono approdati alla Fgci a lavori già iniziati sulla piccola fetta dei 34.561 nuovi iscritti da Napoli ad oggi, absolute beginners della po-

litica, «fantastici per schiettezza, verità, concretezza», li elogia Folena. Ma il saluto del segretario va soprattutto «a chi non c'è» alle migliaia di figliuoli che non meno l'accurata preparazione dell'appuntamento di Modena (118 conferenze locali, 13.900 partecipanti) è riuscita a coinvolgere. Quelli che «vengono contattati una volta all'anno, si annoiano alle riunioni, sentono insomma la politica come «fuori da sé». Sono la dimostrazione lampante che non basta dire «rinnovamento» per avere la coscienza a posto e che, se non si tiene aperto sempre il cantiere, si rischia di diventare «conservatori del rinnovamento».
Non è giusto rinunciare a giacimenti nascosti di impegno, entusiasmo, voglia di contare, proprio oggi che «nel cuore della vecchia Europa una generazione si mostra inquieta», e quest'inquietudine, come il venerando spettro del comunismo, si aggira per i governi e i ministri provocando sconvolgimenti. Questa Fgci nuova e senza più stelle fisse ha buoni occhi per osservare un fermento turbolento, un fermento a Madrid e Bruxelles ad Atene, un continente dove «l'ecopacifismo, magari non più visibile nelle piazze come lo fu nei primi anni 80, si è sedimentato nella cultura di una

Michele Smargiassi

(Segue in ultima)

Parigi, Londra e Bonn hanno rifiutato l'incontro sul terrorismo

Ostaggi, salta il vertice dei «7»

Intanto un giornale tedesco sostiene che il mediatore inglese Terry Waite è gravemente ferito - Sarebbe stato colpito durante un tentativo di fuga - Voci discordi sulla sua sorte - Nuove minacce rivolte all'Italia

Nell'interno

Liberi i due italiani sequestrati in Etiopia



Dino Marteddu e Giorgio Marchiò i due tecnici italiani rapiti alla fine di dicembre in Etiopia sono stati liberati e si trovano in Sudan. Il Partito rivoluzionario etiopico che teneva i due in ostaggio aveva annunciato già nei giorni scorsi la loro liberazione ma una serie di episodi ancora poco chiari aveva bloccato trattative e accordi. I due tecnici erano stati sequestrati nel corso di una sanguinosa battaglia svoltasi nel cantiere etiopico dove prestavano la loro opera. I morti erano stati quaranta. NELLA FOTO: I due tecnici italiani (il primo e il terzo da sinistra seduti). A PAG. 6

Sulla strage di Leopoli indagherà la Procura di Roma

La Procura della Repubblica di Roma ha ordinato una inchiesta preliminare sulla strage di Leopoli. L'indagine rubricata come preliminare, è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica. Si è insediata ieri la commissione d'inchiesta istituita dal ministro Spadolini. Prima seduta a palazzo Barberini. A PAG. 3

Zangheri: Craxi sulla crisi deve rispondere alla Camera

«È Craxi che deve rispondere al Parlamento sulla crisi politica rispettando l'impegno assunto da molti mesi. Non è ammissibile che i vertici del pentapartito esaurino le Camere». Così dice Renato Zangheri in un'intervista all'«Unità». Stamente la questione sarà affrontata dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio. A PAG. 2

BEIRUT - Che fine ha fatto Terry Waite? Sulla sua sorte si è scatenata una ridda di notizie e rivelazioni difficilmente verificabili. Per il quotidiano di Amburgo «Bild» Waite sarebbe stato gravemente ferito dai suoi rapitori mentre tentava di fuggire. Nella tarda serata, invece, alcuni testimoni hanno raccontato di aver visto l'invitato in Libano del- l'arcivescovo di Canterbury vivo e in apparente buona salute. Un taxista avrebbe riconosciuto Waite non lontano dalla strada che porta dalla capitale libanese all'aeroporto. Secondo il taxista Waite era scortato da una decina di uomini armati e da quattro personalità della comunità scita. «Erano le tre del pomeriggio quando ho visto Waite - ha dichiarato il taxista - mi sembrava sorridente. Aveva un impermeabile grigio. Non ho il minimo dubbio che fosse lui». Poco prima «Bild» aveva fornito una versione decisamente più drammatica sulle ultime ore del negoziatore.

Waite avrebbe cercato di fuggire dalla prigione nella quale era rinchiuso (dove non è detto) e i suoi sequestratori lo avrebbero falciato a colpi di mitra proprio mentre tentava la fuga. Sempre secondo il «Bild», che cita fonti dei servizi di sicurezza libanesi, i sequestratori intendevano sottoporre l'invitato della Chiesa anglicana ad un processo davanti ad un tribunale segreto. Per i giornali e le reti televisive inglesi invece Waite sarebbe incolore ed avrebbe già subito pesanti interrogatori da parte dei suoi rapitori. Per il quotidiano di Londra si citano «fonti musulmane attendibili» indiscrezioni di miliziani sciti hanno invece consentito al quotidiano americano «Washington Post» di affermare che Waite è vivo e si trova nel sobborgo di Bir al Abid, la «cittadella scita» di Beirut. L'inglese sarebbe comparso dopo che le persone con le quali trattava la libe-



Terry Waite

(Segue in ultima)

Un'altra tragedia a Brescia, mentre infuria la polemica contro Donat Cattin

Bimbo di quattro mesi muore di Aids

ROMA - È morto a quattro mesi di Aids. Era ricoverato fin dalla nascita all'ospedale di Brescia perché affetto da immunodeficienza acquisita. Era nato da una donna ex-tossicodipendente. La madre si è accorta di essere affetta dal terribile morbo mentre era incinta e non se ne è accorta che in un altro ospedale. Anche lei è ricoverata in corsia nel reparto infettivi in condizioni «estremamente precarie» anche a causa di una forte crisi depressiva. È il quarto bambino che muore, da due anni a questa parte, in questo ospedale dove si svolgono piccoli aspettano di conoscere la loro sorte.
E mentre la cronaca è costretta a registrare ancora notizie tanto tragiche infuocano le polemiche sugli atteggiamenti e dichiarazioni del ministro della Sanità. Contro ciò che appare sempre più una «crociata» di Donat Cattin piuttosto che una campagna di prevenzione e informazione, si sono schierati ieri forze politiche. I Arcigay e diversi scienziati

Democrazia proletaria in un comunicato ufficiale invito il ministro «a prendere atto della propria assoluta inadeguatezza a dirigere in modo efficace serio e non strumentale la lotta contro la malattia rassegnando finalmente le terribili dimissioni mentre i Arcigay chiede a tutti i partiti dell'area laica e di sinistra di assumere iniziative perché Donat Cattin lasci il suo posto. Il gruppo radicale alla Camera ha presentato un'interpellanza urgente a Craxi «per conoscere se la posizione espressa dal ministro di assunzione e addirittura alla psicosi il passo spesso è breve.
Un'esagerazione viene ritenuta dal professor Antonio Pachi, del dipartimento di Ostetricia e ginecologia dell'Università di Roma. I ipotesi di effettuare il test per la ricerca del virus dell'Aids a tutti coloro che sono in procinto di sposarsi. Il progetto

Anna Morelli

(Segue in ultima)

Quel ministro non fa il suo mestiere

di FABIO MUSSI

INFORMAZIONE AIDS - Su una cosa c'è universale consenso che i arma principale che abbiamo oggi a disposizione per contrastare l'avanzata dell'epidemia è l'informazione. Si può imparare in assenza di vaccino, a comportarsi il modo tale da ridurre, e di molto il rischio di contagio. Vediamo come si comporta il ministro su cui ricade la massima responsabilità, e che deve dare il massimo di garanzie a tutti i cittadini. Il ministro della Sanità onorevole Carlo Donat Cattin. Aveva già suscitato polemiche per una sua definizione degli omosessuali «umanitari». Aveva poi spiegato che non si riferiva alle loro scelte sessuali ma all'insistenza con cui pretendevano di parlare, di essere ricevuti ecc. (essendo uno dei soggetti a rischio l'origine di quelle insistenze era chiara). Piuttosto avrebbe dovuto trovare ben altro apprezzamento la disponibilità così larga delle loro organizzazioni a collaborare pienamente all'opera di prevenzione. A San Francisco, una delle città più colpite, già si è fortemente abbassata la diffusione della malattia tra i gay, che prima di ogni altro hanno informato, con la collaborazione delle autorità cittadine, e hanno messo in atto misure di profilassi.

(Segue in ultima)

La giunta capitolina verso la decisione

Mondiali a Roma Salta l'ipotesi del megastadio

ROMA - Hanno perso la votata per il megastadio. E però i rappresentanti del superpartito del Campidoglio che ha sponsorizzato in queste settimane - aiutati anche da Andreotti - il progetto di Dino Viola per l'impianto alla Magliana, tentano di rinviare di un altro giorno la decisione definitiva, ad un'altra riunione straordinaria di giunta che si terrà questa sera. Mercoledì prossimo il ministro Capria riceverà tutti i sindaci per ascoltare le proposte e vagliare i progetti per gli stadi che dovranno ospitare i campionati mondiali di calcio del 1990. Nicola Signorello - che ieri ha pensato bene di non gestire la clamorosa sconfitta assentandosi dalla riunione con gli assessori - non potrà far altro che dichiarare improponibile la proposta del megastadio per

Rosanna Lampugnani

(Segue in ultima)